

◆ **Molto bassa l'affluenza alle urne**  
Testa a testa per tutta la notte  
ma Tamberi si ferma al 49,7%

◆ **Nell'hinterland più preferenze**  
al centrosinistra, ma nel capoluogo  
la più votata è Ombretta Colli

## Vince Ombretta Colli Al Polo anche la Provincia

### Il centrosinistra perde per poche migliaia di preferenze

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ombretta Colli in testa con il 50,5 per cento dei voti. Ma una notte fonda era ancora praticamente impossibile annunciare il nome del nuovo presidente della Provincia di Milano. Per due motivi: perché meno di mezzo punto separava i due candidati (Livio Tamberi del centro-sinistra e Ombretta Colli del Polo) e perché, a fronte di un astensionismo di proporzioni "statunitensi" alla prefettura di Milano erano state preannunciate oltre 20 mila schede contestate dagli scrutatori. Una circostanza curiosa, visto che sulle schede apparivano soltanto i nomi dei due candidati in ballottaggio e i simboli delle liste che li sostenevano. Per la cronaca, comunque, dopo un lungo testa a testa che ha visto la Colli andare in testa con i voti della città, i dati provenienti dalla provincia hanno fatto rimontare Tamberi, anche se a poche sezioni dal completamento dello scrutinio risultava di nuovo in testa Ombretta Colli con il 50,5 per cento dei consensi validi. Ma la prudenza suggeriva di attendere ancora ad annunciare il nome del vincitore, che forse si saprà solo oggi.

La vigilia di questo ballottaggio sembrava praticamente una fotocopia di quella di quattro anni fa, quando lo stesso Livio Tamberi riuscì in una notevole rimonta nei confronti dell'allora candidato del Polo Marco Di Tollo: nel 1995 i punti di svantaggio con cui il candidato di un Ulivo allora "ante litteram" si presentava al secondo turno erano addirittura 12,3. Ma in quell'occasione Rifondazione comunista aveva fatto corsa a sé al primo turno e solo al ballottaggio confluiti sul nome di Tamberi la maggior parte del 9,7 per cento dei consensi raccolti da Rifondazione. Anche in quella circostanza, però, a capovolgere le sorti della Provincia di Milano furono i voti leghisti: già alle amministrative del 1994 in molti Comuni della cintura milanese centro-sinistra e Lega si erano sostanzialmente e near-

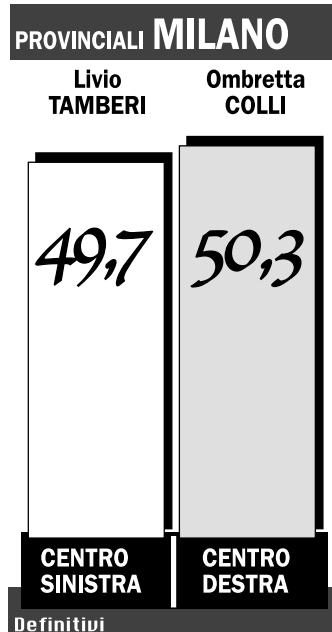
che tanto tacitamente scambiati il sostegno nei ballottaggi che li vedevano contrapposti al Polo, e anche al momento del ballottaggio per la Provincia di Milano furono probabilmente i voti del Carroccio a garantire a Tamberi il clamoroso sorpasso che gli consentì di guadagnare la presidenza con il 53,2 per cento dei voti contro il 46,7 dell'avversario del centro-destra.

Nasce da lì "l'anomalia" rappresentata per quattro anni dalla Provincia di Milano, unico ente del capoluogo a resistere al grande assalto politico del Polo, che poteva vantare Roberto Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia e, dal 1996, Gabriele Albertini sindaco di Milano. Una situazione che, però, ha probabilmente agito da incentivo

per la giunta provinciale presieduta dal manager sessantenne, esponente del Ppi ed esperto di ecologia e politiche ambientali. In questi quattro anni, infatti, quello che veniva da molti additato semplicemente come «un ente inutile» ha prodotto una lunga serie di interventi efficaci proprio sui terreni politici di maggiore attualità: dai centri lavoro agli investimenti per la scuola, dal Piano territoriale di sviluppo all'associazione "Madre segreta", sono state molte le iniziative concrete che hanno caratterizzato il quadriennio di governo provinciale del centro-sinistra. E proprio su questo si è basata tutta la campagna elettorale e il programma per l'eventuale futuro quadriennio di Livio Tamberi.

Dall'altra parte il Polo, che puntava all'en plein di governi locali, ha puntato sulla figura di Ombretta Colli, già europarlamentare di Forza Italia e assessore ai Servizi sociali al Comune di Milano. Una candidatura che ha creato qualche problema nel centro-destra

milanese: inizialmente perché la stessa Colli non era per niente contenta di dover rinunciare, come le è stato chiesto di fare, a una nuova candidatura per Bruxelles, in secondo luogo perché An non aveva gradito la tendenza a occupare tutti i posti di primo piano da parte degli alleati di Forza Italia. A mettere a tacere tutti, però, è arrivato il risultato elettorale di due settimane fa, che anche a Milano ha lanciato ancora di più il partito di Berlusconi e ha imposto un brusco stop a quello di Fini. Dalle urne del primo turno, quindici giorni fa, Ombretta Colli era uscita in testa, con cinque punti di vantaggio su Tamberi. Ma a Milano era chiaro che la partita non era ancora decisa. Soprattutto dopo che i leghisti Formentini e Maroni hanno invitato a votare per il candidato del centro-sinistra.



Ombretta Colli, candidata del centrodestra alla presidenza della Provincia di Milano

Dal Zennaro / Ansa



## Bergamo, alla fine la spunta il Polo

### Doccia fredda notturna per i seguaci di Bossi che perdono in «casa» Al centro destra la Provincia e il Comune. La delusione dei leghisti

MILANO Doccia fredda notturna per la Lega, sconfitta per una manciata di voti nella sua roccaforte bergamasca. Il Polo conquista sia la presidenza della Provincia che il sindaco della città orobica. E se per il Comune il risultato è parso acquisito sin dall'inizio dello spoglio, l'esito delle consultazioni per la presidenza della Provincia si è rivelato con un autentico colpo di scena. Fino all'ultimo, infatti, sembrava che il candidato leghista Giovanni Cappelluzzo ce l'avesse fatta: addirittura era in vantaggio con quasi il 52 per cento dei voti. Ma poi sono piovuti in prefettura i risultati dei seggi della città, dove l'elettorato aveva già sancito il verdetto favorevole per il candidato del Polo Ce-

sare Veneziani (con il 57,7 per cento sull'avversario del centro-sinistra Guido Vicentini), l'ago della bilancia si è rapidamente spostato dalla parte del Polo. Così Cappelluzzo dovrà cedere la poltrona di presidente della Provincia a Valerio Bettoni per un punto di voti: 50,2 per cento contro 49,8. Si conclude così, quindi, con una sorpresa finale (che sarà probabilmente oggetto di una battaglia legata alle schede contestate), una doppia partita politica che nelle ultime due settimane non aveva permesso alcuna previsione.

Il quadro politico bergamasco, per questo doppio ballottaggio Comune-Provincia si presentava piuttosto complicato, nell'intreccio di dichiarazioni di "desistenza", sostegni incrociati e neutralità. Per la corsa alla carica

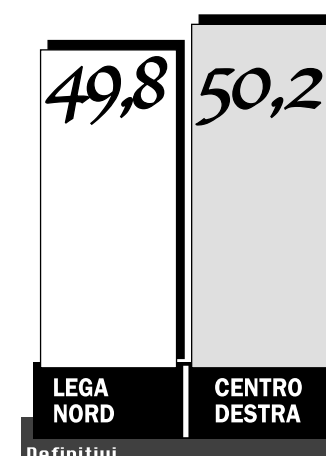
di sindaco, il candidato del centro-sinistra Guido Vicentini (Ppi) si presentava al secondo turno con il 31 per cento dei voti, ai quali però aveva potuto aggiungere un altro 9 per cento circa grazie agli appontamenti con Verdi e Alternativa Giovani e al sostegno più o meno dichiarato di Rifondazione comunista e della lista Bergamasca Liberale. Dall'altra parte c'era il candidato del Polo, Cesare Veneziani, forte del 40,3 per cento del primo turno; in mezzo la Lega, che alle comunali era stata esclusa dal ballottaggio con il suo 18,6 per cento. Dal Carroccio Bergamasco non è arrivato alcun messaggio chiaro e univoco di sostegno al candidato del centro-sinistra: la segreteria cittadina e provinciale hanno mandato agli elettori segnali decisamente contraddittori, salvo

il comune intento di non appoggiare in alcun modo il Polo.

A complicare ulteriormente il già complesso quadro, inoltre, Bergamo si è trovata a vivere due settimane di campagna anche per la Provincia: questa volta, però, il ballottaggio vedeva contrapposti il candidato leghista Giovanni Cappelluzzo e quello del Polo Valerio Bettoni.

E i segnali confusi sono arrivati anche dal fronte del centro-sinistra, perché mentre dai Ds regionali e provinciali è arrivato il chiaro invito a non concedere «nessun voto al Polo» e anche un sostanziale via libera a tursi il naso e sostenere Cappelluzzo (anche esponenti del centro-sinistra lombardo si sono mossi in questa direzione, a partire dal presidente della Provincia di Milano Livio Tamberi), dal candi-

PROVINCIALI BERGAMO  
Giovanni CAPPELLUZZO Valerio BETTONI



dato presidente della Provincia Luigi Minuti (Sdi), escluso dal ballottaggio, è invece arrivato l'esplicito invito a sostenere l'affidare del Polo, per dare così il colpo di grazia allo storico avversario leghista.

GP. R.

## Bossi: «Saremo sempre determinanti» Ma l'elettorato leghista sembra aver scelto l'astensionismo

CARLO BRAMBILLA

MILANO Scorrano i primi, ancora confusi, dati provenienti dalle prefetture e Umberto Bossi, dalla sua casa di Gemonio fa sapere: «È chiaro che d'ora in avanti saremo sempre determinanti». In pratica è la stessa dichiarazione con la quale il leader aveva inaugurato il nuovo corso della Lega Nord a Pontida. È la traduzione pratica del «voto utile», del tramonto della stagione dei «consensi in frigorifero». Ora si tratta di verificare, analizzando in profondità la partita dei ballottaggi, se alle indicazioni del leader è effettivamente corrisposto il senso di disciplina da parte dell'elettorato nordista, ovvero di un movimento, fra l'altro, lanciato in direzioni politiche diametralmente opposte a seconda della collocazione geografica: in Piemonte addirittura approntato col Polo, in Emilia col centrosinistra, mentre in Lombardia è stata scelta la strada della libertà di voto, ma corredata di espliciti appelli, firmati Roberto Maroni e Marco Formentini, favorevoli ai candidati del centrosinistra e diretti, in primis, a sostenere la rielezione di Livio Tamberi, alla Provincia

di Milano, opposto alla forzista Ombretta Colli. Questa degli appelli autorevoli è stata una scelta pensata e sostenuta personalmente da Bossi al fine di attrarre i voti del centrosinistra alla Provincia di Bergamo, dove la Lega, col presidente uscente Giovanni Cappelluzzo, contende il primato al Polo, rappresentato da Valerio Bettoni. Anche in Veneto il Carroccio ha dato via libera al voto secondo coscienza. Qui per la verità c'è una tradizionale predisposizione più favorevole al centrodestra.

Insomma, una situazione politica particolarmente complicata, anche perché i dati relativi alle affluenze, con astensionismo da record a Milano e in generale in tutto il Nord, non confortano la tesi di una partecipazione massiccia dei leghisti alle urne. Certamente è molto vistosa anche la loro fuga nell'astensionismo. Insomma a prima vista l'elettore del Carroccio faticherebbe a metabolizzare il nuovo corso inaugurato a Pontida l'altra domenica. Tanti anni passati nella trincea del secessionismo potrebbero aver impermeabilizzato lo zoccolo duro nordista, ancora fermo sulla posizione di sempre: «Meglio soli contro tutti». Posi-



Il leader della Lega Umberto Bossi

Calanni/ Ap

zione che ormai Bossi ha ufficialmente rigettato, anzi condannato, bollandola come la più «elettorale», agli interessi del Nord.

Dunque l'uscita dall'isolamento, per passare al «voto utile» e al suo «scongelo», ha trovato in questi ballottaggi il primo vero banco di prova, per le strategie future della Lega. Bossi insiste: «Astensionismo o non astensionismo, noi al Nord siamo de-

terminanti comunque per far vincere gli uni o gli altri. E così perché la Lega rappresenta la questione settentrionale nel suo complesso». Il leader insiste sul fatto che «Lega determinante» perché ormai è avviata l'operazione regionale del 2000. Operazione che prevede la necessità di stringere alleanze di governo locali. Ma con chi? Risponde Roberto Maroni: «Niente è sconta-

to. Questi ballottaggi sono la prima realizzazione in tempo reale della via imboccata dalla Lega. Di certo sappiamo che alleandosi la Lega può governare le regioni del Nord, accelerando la via padana». E precisa: «Io credo che in Lombardia sia più facile intendersi col centrosinistra. Ma da questo momento in avanti la partita è apertissima. Polo e Ulivo dovranno guadagnarsi la nostra alleanza. Entrambi gli schieramenti sanno benissimo che noi puntiamo per le nostre regioni a un assetto istituzionale sul modello catalano». In questo senso i segnali di maggiore attenzione e disponibilità sono sicuramente arrivati dai Ds. Una eventuale vittoria di Tamberi, caldeggiata anche da Bossi («Non bisogna consegnare al Polo oltre alla Regione Lombardia e il Comune di Milano, anche la Provincia di Milano»), potrebbe davvero segnare una svolta nelle relazioni politiche fra il centrosinistra lombardo e la Lega. Quanto al rapporto Lega-astensionismo, alla sua reale consistenza, va detto che il Carroccio per risultare decisivo in un ballottaggio non ha bisogno di spostare su uno dei due contendenti l'intera massa elettorale.

SEGUE DALLA PRIMA

## SCONFITTA STORICA

opposizione, sappia ora difendere quel patrimonio che non ha saputo tutelare.

Le ragioni della sconfitta sono tante. Una gran parte di bolognesi ha avuto voglia di cambiare, un'altra parte non ha ritenuto che la paura della destra fosse un motivo sufficiente per un nuovo impegno elettorale. Il gruppo dirigente della sinistra bolognese non ha dato grande prova di sé presentandosi diviso e inconsapevole dei cambiamenti che stavano avvenendo nel cuore del riformismo italiano. Dobbiamo anche interrogarci sulle ragioni generali della sconfitta bolognese. È una sconfitta nazionale della sinistra. Sarebbe troppo banale, e il popolo di sinistra non lo capirebbe, se dicessimo che la perdita di Bologna parla solo al gruppo dirigente dei Ds di Bologna. La discussione di queste settimane sulla sinistra che avrebbe perso l'anima si presenta a questo punto inadeguata. C'è una realtà del

paese che il mondo progressista non ha saputo cogliere, c'è una dote che è stata dispersa, c'è un clima di sfiducia che non è stato colto e contrastato. Non si potrà solo sostenere che la linea generale era giusta ma che gli elettori non hanno capito. Gli elettorati, in tutte le democrazie del mondo, vanno guidati, non possono essere stratonati e portati a nuove scelte e a nuovi obiettivi senza che sia chiaro il traguardo e il percorso.

Il risultato di Bologna è anche frutto di una divisione drammatica nel centro sinistra. In questa area politica si è perso il senso di un impegno comune, le rivalità, ormai insopportabili, hanno sfiancato l'elettorato progressista. Ripartire, questo è l'obiettivo immediato, ma per ripartire c'è bisogno di una nuova fase democratica, di un dibattito come c'è stato solo nei momenti cruciali della vita della sinistra. C'è bisogno che ciascuno sia all'altezza di questa sconfitta. Questo risultato è storico. Ieri notte la destra ha festeggiato a Bologna. E' un dolore, un vero dolore.

GIUSEPPE CALDAROLA

